**TREIBUNALE DI LECCE, 29 novembre 2008, in "Il Corriere del Merito",
IPSOA, 3/2009, pagg. 264 e ss,**

(Omissis).

A ciascuno degli attori va invece senz'altro **riconosciuto iure proprio il danno morale soggettivo**, ossia il ristoro delle sofferenze morali patite in conseguenza della perdita traumatica del loro congiunto...**agli stessi deve essere riconosciuto anche il richiesto danno esistenziale**; tanto sulla base della lettura costituzionalmente orientata dell'art. 2059 cod. civ. proposta nelle ormai note pronunzie della Suprema Corte (n. 8827 e n. 8828) dalle quali è partita in realtà la rivisitazione di gran parte dei principi finora dominanti in tema di responsabilità civile, rivisitazione condivisa, expressis verbis, anche dalle Sezioni Unite con l'attesissimo intervento dei giorni scorsi (cfr. Cass., Sez. Un., nn.26972, 26973, 26974, 26975). Confermata, la concezione bipolare per cui, pur rimanendo unica la configurazione della fattispecie illecita, come delineata dagli elementi essenziali previsti dall'art. 2043 cod. civ., il risarcimento del danno patrimoniale deve essere ricondotto nell'alveo di detta norma, mentre il risarcimento del danno non patrimoniale resta delegato all'art. 2059 cod. civ., il giudice di legittimità ha ancora una volta ribadito il superamento della interpretazione restrittiva per cui danno non patrimoniale uguale danno morale e uguale danno risarcibile solo nei casi derivanti da reato, e ricondotto a mera sintesi descrittiva la triplice accezione del danno non patrimoniale.

In passato (Cassaz. n. 9861/2007). la Corte aveva affermato: **"Il danno non patrimoniale ex art. 2059 è danno scaturente dall'evento dannoso di carattere tipico che si compendia nella triplice accezione del danno morale soggettivo, quale mero dolore o patema d'animo interiore; del danno biologico consistente nella lesione dell'integrità psico-fisica accertabile in sede medico legale; del cosiddetto danno esistenziale quale pregiudizio che determina una modifica peggiorativa della personalità da cui consegue uno sconvolgimento delle abitudini di vita con alterazione del modo di rapportarsi con gli altri nell'ambito della comune vita di relazione, sia all'interno che all'esterno del nucleo familiare, conseguente all'ingiusta violazione di valori essenziali della persona costituzionalmente tutelati"**. In realtà, a parte l'inquadramento sistematico volto a sottolineare a chiare lettere l'insuscettibilità del danno esistenziale ad assurgere a categoria autonoma di danno, il recente intervento delle Sezioni Unite è rimasto ancorato ai principi già compiutamente delineati nelle note sentenze gemelle del 2003 (n. 8727 e 8728). Muovendo dalla tipicità del danno non patrimoniale, perché tale danno è risarcibile solo nei casi determinati dalla legge, le Sezioni Unite hanno distinto nettamente le tre ipotesi possibili della risarcibilità del danno non patrimoniale: a) in presenza di reato; b) nei casi determinati dalla legge; c) fuori dai casi determinati dalla legge. **"In presenza di reato, affermano le Sezioni Unite, superato il tradizionale orientamento che limitava il risarcimento al solo danno morale soggettivo identificato con il patema d'animo transeunte ed affermata la risarcibilità del danno non patrimoniale nella sua più ampia accezione, anche il pregiudizio non patrimoniale consistente nel non poter fare (ma sarebbe meglio dire nella sofferenza morale determinata dal non poter fare) è risarcibile"**.

E ciò, non solo quando tale pregiudizio è conseguente alla lesione di diritti costituzionalmente inviolabili, come nel caso concreto, dove la morte del congiunto ha comportato la perdita del rapporto parentale, ossia la lesione dei diritti della famiglia (artt 2, 29 e 30 costituz.), ma anche quando il pregiudizio è conseguente alla lesione di interessi inerenti la persona non presidiati da siffatti diritti... purché sussista il requisito dell'ingiustizia generica secondo l'art 2043 cod civ., poiché la tipicità in presenza di reato, è insita nella stessa scelta del legislatore di dire risarcibili i danni non patrimoniali cagionati da reato. Scelta che presuppone la rilevanza dell'interesse leso.

Nella seconda ipotesi e cioè negli altri casi determinati dalla legge, la tipicità del danno non patrimoniale è ovviamente fuori discussione perché la selezione degli interessi è già compiuta (a monte) dal legislatore. Infine, nella terza ipotesi, cioè in assenza di reato e fuori dei casi determinati dalla legge in virtù del principio della tutela minima risarcitoria spettante ai diritti costituzionali inviolabili è data tutela risarcitoria al danno non patrimoniale solo se sia accertata la lesione di un diritto inviolabile della persona. Deve cioè sussistere un'ingiustizia costituzionalmente qualificata. Anche in tema di onere della prova le Sezioni Unite hanno, ricalcando principi già espressi dalle sezioni semplici, ribadito che il danno non patrimoniale, in quanto danno conseguenza, deve essere comunque allegato e provato ed hanno altresì espresso il giudizio prognostico del "precipuo rilievo", rispetto a questo tipo di danno, "...considerato che il pregiudizio attiene ad un bene immateriale", che sarà destinata ad assumere la prova per presunzioni, mezzo peraltro non relegato dall'ordinamento in grado subordinato nella gerarchia delle prove cui il giudice può fare ricorso anche in via esclusiva per la formazione del suo convincimento" (cfr. anche Cass. n.13819/2002). Da siffatti principi discende automatico il riconoscimento del danno esistenziale, ritualmente richiesto nel caso concreto, in quanto rientrante nel petitum originario, delineato dagli attori nell'atto introduttivo del giudizio con riferimento a "tutti i danni subiti per la morte del padre e per qualsiasi titolo, materiali e non". Nel merito si osserva quindi che, pur trattandosi di soggetti che da tempo hanno costituito un loro nucleo familiare, non per questo si può negare che la perdita in maniera così traumatica del genitore non abbia sconvolto le loro abitudini di vita, privandoli improvvisamente del contributo di esperienza, suggerimenti, consigli, sostegno morale di un padre ancora relativamente giovane. Si tratta della lesione di un vero e proprio diritto con fondamento costituzionale (artt. 2, 29 e 30 Cost.), sinteticamente riassunto in danno da perdita del rapporto parentale, derivante dalla violazione del diritto, in definitiva, all'intangibilità della sfera degli affetti e della reciproca solidarietà nell'ambito della famiglia (cfr. Cass. n. 11761/2006; 13546/2006).